Omelia di Don Willy

III Dom. dopo Pasqua A 26.04.2020

La Pasqua di due discepoli di Emmaus, titubanti nella fede e un poco sfiduciati...

L'episodio, tipicamente pasquale, dei due discepoli di Emmaus è tra i più belli di quelli riportati dai Vangeli. L'evangelista San Luca (cap.24) è persino puntiglioso nel riportare il nome di uno di loro: Cléopa. Quasi certamente è stato proprio lui, Cléopa, a narrare all'Evangelista Luca questo episodio, dal momento che non lo si ritrova in nessun altro Evangelo. È il racconto di un fatto che racchiude tutto il mistero della Pasqua. C'è tutta l'umanità rappresentata da questi due discepoli di Emmaus. Una umanità riprodotta in tutte le sue sfumature.

- 1. Il **DESIDERIO** di una esistenza finalmente nuova, liberata, immaginata dai due discepoli di Emmaus, dopo aver scelto di seguire e stare Gesù.
- 2. La **DELUSIONE** per un sogno non realizzato. Infatti, i due di Emmaus avevano puntato tutto il loro progetto di vita su Gesù di Nazareth e su quello che Lui era venuto a portare.
- 3. L'IMPAZIENZA. Il loro sognato: "finalmente tutto è compiuto", secondo quello che avevano progettato si scontra e non combacia con il modo con cui Gesù realizza il suo "tutto è compiuto" (sulla Croce in un atto d'amore). << Ma noi la salvezza non l'avevamo immaginata così per il nostro popolo! A prezzo di una vicenda finita male>>, pare dicano tra sé i due di Emmaus.
 - E così sono stati interiormente abbattuti da una sfinitezza che li fa esclamare: "Noi speravamo...!". Questa espressione ha dentro di sé tutto il doloroso peso di una realtà sognata e infranta; come quando si dice, di fronte a una malattia mortale: "Non c'è più niente da fare". Una resa totale da parte loro!
- 4. L'INCREDULITÀ si esprime sempre come IMPAZIENZA. "Non è quello che mi aspettavo! Non è secondo i tempi che avevo previsto". C'è una frase di una canzone cantata spesso nelle nostre parrocchie: *il seme* "...Ma il tempo del germoglio lo conosce il mio Signore".
 - E Gesù risorto, non riconosciuto dai due di Emmaus, invece di dire: "Questi non capiscono niente, lasciamoli andare per la loro strada", <u>ha pazienza</u> e si prende il tempo di camminare con loro per 11 Km, fino a Emmaus. E inizia, durante il viaggio, una grande catechesi/insegnamento con i due: "...e cominciando da Mosè e dai profeti spiegò loro il senso di quello che le Sante Scritture riportavano e si riferiva a Cristo: doveva patire prima di entrare nella gloria come Figlio di Dio". Gesù esercita nei confronti dei due discepoli una vera e paziente opera educativa.

Chiediamoci: siamo convinti che anche per noi occorre questa opera educativa (annuncio, riflessione ed esperienza concreta) che ci sveli la profondità della fede incontrata nel Cristo morto e risorto?

Finalmente arrivano al paese di Emmaus, nella casa di uno dei due. È sera. "Resta qui con noi questa notte" propongono a Gesù. Si siedono a tavola e il misterioso Personaggio prende il pane, recita la preghiera di benedizione, lo spezza e lo offre a loro. Un gesto che simboleggia la vita donata e il sangue versato da parte di Cristo.

Finalmente, a partire da quel gesto "eucaristico", i due discepoli comprendono che quello Sconosciuto è il Signore Gesù. E tutto nella loro vita riparte, tanto da ritornare a notte fonda a Gerusalemme per informare gli Apostoli: "Il Signore è davvero risorto; l'abbiamo visto"

Amici, è dentro questa fede che accoglie la vita di Gesù con il "cuore ardente", come i due di Emmaus, che la nostra vita può cambiare, anzi cambia.

I grandi convertiti sono lì per testimoniare che senza questa affezione personale e intima per Cristo il nostro essere cristiani è ancora una "religione", "un'etica", non è ancora la fede in un avvenimento che ha la forza di cambiare il nostro modo di pensare e di vivere.

Don Willy